

Assemblea Nazionale UNCZA



44ª Assemblea nazionale dell'UNCZA. L'ultima di questo ciclo, la quarta dall'inizio del mandato: quest'anno, a Trieste 3-5 luglio 2009

GOFFREDO GRASSANI

Delegati e invitati sono stati ricevuti presso la sala comunale dal Presidente del Consiglio Sergio Pacor, grato per la scelta da parte di cacciatori attenti all'evoluzione della natura, quali quelli aderenti all'UNCZA; gli hanno fatto eco l'assessore provinciale Adele Pino e quello comunale (in rappresentanza del Sindaco), Paolo Rovis, il Sindaco di Sgonico, Mirko Sardoc e l'assessore alla caccia del Comune di Duino Aurisina, Fulvio Tamaro.

Fabio Merlini, Presidente provinciale FIDC, ha portato il saluto dei cacciatori triestini. Brindisi e cena di gala in riva al mare di Muglia hanno concluso il primo incontro.

In apertura dei lavori dell'Assemblea e a chiusura di mandato, d'obbligo - ed appassionato - il resoconto da parte del Presidente Sandro Flaim, assieme ad un messaggio per il futuro, "forti della nostra storia, soprattutto dei nostri successi in oltre 40 anni di attività, per la diffusione di idee e metodologie, sulla base delle tradizioni delle genti alpine", con la massima attenzione alla modernità ed alla complessità dei problemi. "Dobbiamo mantenere sempre,

ha detto Flaim, lo spirito pionieristico, con un occhio di riguardo alla diversità di tradizioni e di valori spirituali delle valli alpine, rispetto alla globalizzazione invadente. Al rapporto del cacciatore con la montagna, metafora della nostra vita. Ad una caccia permeata di rituali, connotata da valori immateriali, quali l'equilibrio ed il silenzio. Ad identità e rituali, valori che non vanno sottovalutati: valori che vanno costantemente alimentati".

Momenti di seria apprensione, invece, sorgono dalla posizione della politica nei confronti dei nostri problemi. In occasione delle ventilate modifiche alla Legge 157, UNCZA ha avanzato una serie di proposte, quale la necessità di costituire un nuovo istituto di ricerca, autonomo ed efficiente, per un valido dialogo scientifico; la pianificazione dell'attività venatoria con snellimento delle procedure; la determinazione di tempi di caccia legati alla biologia della selvaggina (come i prelievi primaverili dei cervidi) ed alle realtà locali; l'inserimento di specie ormai cacciabili, quali stambecco e marmotta; il coordinamento dell'attività didattica al fine di ottimizzare le abilitazioni; la caccia ai cervidi vincolata ai metodi della caccia di selezione, come regola fissa, sostenuta da oltre 40 anni da UNCZA e convalidata in sede scientifica (non sono escludibili a priori deroghe mirate e localizzate); una campagna di educazione venatoria, prima che il nostro mondo vada totalmente alla deriva: necessitano cacciatori coscienti, oltre che preparati; i dettami regolamentari debbono essere semplici, comprensibili e attuabili; i cacciatori sono portatori di interessi legittimi e, pertanto, la politica deve porsi al servizio della caccia; una modifica della Legge sui parchi

per poter offrire alla gestione delle aree protette la nostra esperienza; un accordo internazionale sulla migratoria; una attenzione particolare alla situazione dei tetraonidi, non essendo sufficiente il divieto di caccia; una legge che tenga conto dei diritti della gente di montagna; calendari venatori regionali o provinciali logici, uniformi per province confinanti; regole per l'accesso alla caccia degli ungulati. Che più?

Cosa ha fatto UNCZA in questo quadriennio? Ha rivitalizzato la rivista "Caccia Alpina", trasformata in organo tecnico di alto livello; ha indetto, patrocinato e presenziato a numerosi convegni: sul cervo, sul capriolo, sui tetraonidi, sullo stambecco, sulla caccia di selezione, sull'igiene nel trattamento delle carni da selvaggina, alcuni in simbiosi con URCA, con la quale esiste un protocollo d'intesa; abbiamo rifatto lo Statuto, abbiamo partecipato a varie Fiere venatorie: l'EXA, Longarone, Aosta, Riva del Garda, Vicenza; ottimo il lavoro delle Commissioni tecniche; abbiamo organizzato 13 gare di tiro e 15 di cinofilia; abbiamo ricreato la nostra linea di abbigliamento.

Il Presidente FIDC Gianluca Dall'Olio, dopo essersi complimentato con Flaim ed il suo

Tesi di laurea premiate

Ivan ALBERTINI: *"Analisi dei danni da orso bruno alle attività antropiche nel Trentino occidentale per il triennio 2005/2007"*.

Università di Padova- Scienze forestali e ambientali.

Luisa BRESADOLA: *"Stima della consistenza delle popolazioni di cervo nel Parco Nazionale dello Stelvio mediante Pellet Group Count"*.

Università di Parma – Scienze naturali.

Cristina ROTA: *"Analisi della selezione dell'habitat della lepre bianca in Alta Valtellina"*.

Università di Milano – Scienze naturali.

staff, ha svolto alcune considerazioni precise sulla necessità della difesa ambientale da parte dei cacciatori e sull'impellenza di ritrovare unità su una piattaforma culturale comune al fine di garantire all'opinione pubblica che il nostro impegno è utile alla società.

A conclusione dei lavori è seguita la cerimo-





nia di premiazione delle tre tesi di laurea vincitrici del terzo bando di concorso UNCZA indetto per incentivare gli studi di settore nei giovani e promuovere una cultura della caccia.

La caccia di selezione: dai principi della zootecnia alla scoperta della genetica.

“La caccia di selezione si fa perché ci rende felici”. Con queste parole il Presidente nazionale UNCZA, Sandro Flaim, ha dato inizio ai lavori del Convegno, che UNCZA tradizionalmente abina all'Assemblea annuale, convocata nei saloni dell'Hotel Savoia Excelsior, ove aleggiava ancora l'atmosfera del recente G8, come hanno sottolineato l'Assessore del Comune di Trieste, Marina Vlack, e di Duino Aurisina, Fulvio Tamaro: “Dopo il G8, noi. Fra i grandi della terra!”

“La storia della caccia di selezione in Italia” è stata, sinteticamente ma esaustivamente, ripercorsa da Franco Perco, Presidente onorario dell'AIGF.

Storicamente in Italia la selezione è passata da una fase selettivo/zootecnica (1961/1982) a quella della conquista (1983/1991), da quella dell'asestamento (1992/2006) a quella attuale, basata sullo studio genetico; dall'uso di armi primitive, che obbligavano alla Pirsch (o Birsch = avvicinamento), per mancanza di ottica, (Birsch deriva dal latino bersare, da cui bersaglio), all'attualità sin troppo sofisticata.

Interessante l'exkursus storico tra bibliografia e invenzioni, dal Villani del 1936 a “papà Per-

co” del 1959; dal supporto tecnico scientifico di Alessandro Chigi a quello di Silvano Toso.

Il “fardello” che la selezione si accolla per il futuro è quello del miglioramento anche delle altre forme di caccia e, nel contempo, il tentativo di accreditare l'immagine della caccia nella società civile. Tecnicamente, dovrà perseguire l'incremento degli ungulati dove serve, costruendo in primis un nuovo rapporto con gli agricoltori.

La parola è passata poi ad Andrea Cadamuro, tecnico faunista della Regione Friuli Venezia Giulia, che ne ha chiarito gli aspetti normativi, mettendo in evidenza gli elementi innovativi della caccia di selezione, così come regolamentata dalla regione dal 1987.

Al Direttore dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Heinrich Aukenthaler, il compito di illustrare la caccia di selezione nella Mitteleuropa, che trova chiare origini già nel tardo medioevo, quando si riservava il prelievo solamente della classe maschile e si praticava la lotta al braccanaggio. Questa era già una prima “scelta” di metodo gestionale. Nel 1848 Cecco Beppe aboliva la caccia libera su terreno di altrui proprietà, dando l'avvio a istituti tuttora in vigore in Austria e Alto Adige, come l'ettaraggio minimo delle riserve private (110 ettari), nonché consentendo una prima apertura alla caccia popolare.

Si inserivano cammin facendo meccanismi nuovi, come il concetto di esercizio venatorio eticamente corretto: cacciatore corretto (Weidmann), caccia corretta (Weidekticjagd), da cui il saluto del cacciatore, tuttora in auge: Weidmannsheil!

Nell'ambito dei principi della selezione, già



nel 1890 Raesfeld predicava l'abbattimento dei capi deboli e il risparmio di quelli forti, pur nella ricerca di una consistenza equilibrata al fine del contenimento dei danni.

Come si pone la caccia ed in particolare la caccia di selezione di fronte alla società civile? È il quesito cui ha cercato di dare risposta Ettore Zanon, esperto in comunicazione. Mentre noi abbiamo una buona concezione di noi stessi, diversa è la posizione degli altri componenti la società, perché hanno meno contatti diretti con la natura. Ne hanno, invece e soprattutto, "notizia" attraverso la televisione. Comunque, della caccia conoscono solo ciò che propinano i media, che, in genere, sul tema sono prevenuti, con accentuazione degli innegabili contenuti aggressivi della caccia. Per cui, nella nostra società, la caccia è un'attività facile da contestare, difficile da spiegare.

Per costruire consenso fra la gente comune occorre competenza e coscienza da parte dei cacciatori e capacità di comunicazione. In questo contesto, la caccia di selezione ha una virtù: pretende competenza da parte dei praticanti, educa al rispetto; è caccia con più argomenti.

Le conclusioni del convegno sono state tratte da Silvano Toso, che, come sempre, ha fornito la ricetta finale. Cinque le componenti fondamentali.

- **Biologia:** nel nostro paese è carente la ricerca sul campo, la sola in grado di essere appli-

cabile ed applicata, anche al fine di evitare di causare danni.

- **Tecnica:** il sistema italiano è buono nella valutazione quantitativa a livello nazionale delle popolazioni selvatiche. Necessita omogeneizzare i metodi di raccolta dei dati, per la creazione di banche di riferimento credibili.
- **Rapporti con il mondo agricolo:** il comparto non è preparato psicologicamente e culturalmente alla crescita degli ungulati ed è portato a ragionare solo in termini di danni.
- **Cultura e preparazione dei cacciatori di selezione:** la normativa nazionale è carente in materia, di contro le regioni seguono percorsi diversi.
- **Tempi di intervento:** necessitano adeguamento e armonizzazione.

Infine, la presentazione del libro di Franco Perco "Andare in natura", pubblicato grazie a UNCZA, Associazione Cacciatori Trentini e FIDC Trieste. "Il libro parla male un po' di tutti", esordisce l'Autore, è "un esame critico, fatto dall'interno delle varie categorie di fruitori della natura, perché nessuno ha una percezione dei danni che provoca nell'ambiente".

Il giorno dopo si è svolta la Messa di S. Uberto nella Chiesa di Monrupino; le escursioni sul Carso ed il pranzo sociale a Duino Aurisina, hanno completato questa splendida tornata dell'UNCZA, in festa per la quarantaquattresima volta.

A margine dei lavori dell'Assemblea si sono svolte anche le votazioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale e del Presidente UNCZA. ■

UNCZA 2009-2013

Presidente Nazionale Sandro Flaim

Consiglio Nazionale

Liguria	Giovanni Balestra
Piemonte	Bruno Campagnoli
Val d'Aosta	Luigi Gasperi
Lombardia	Giampaolo Grassi
Trentino	Luca Rigatti
Alto Adige	Sandro Eccher
Veneto	Renato De Menech
Friuli Venezia Giulia	Fabio Merlini

Una presenza invisibile mi ha accompagnato nelle giornate di Trieste: la mia compianta amica Mary Prelog anglo-Triestina, nata il 4 luglio 1900.

Era un compendio di tutto ciò che ad un estraneo può significare "triestinità": madre friulana, padre sloveno, alunna delle scuole imperiali austriache fino alla maturità, imparò l'inglese da fratelli Joyce-James e Stanislaus-impiegata al Lloyd Triestino, lasciò l'Italia per il Regno Unito nel periodo in cui la città era ferita e divisa fra due blocchi militari. Mi parlava, a Cambridge, della vita culturale triestina e da lei appresi ad amarla e a desiderare di conoscerla meglio.

L'opportunità mi venne offerta anni dopo con una riunione dell'AGJSO, sotto la Presidenza di Pietro Petrucci, e dall'incontro – grazie alla caccia – con amici che ben rappresentano questo carattere multiculturale, mitteleuropeo con un sentore di levante che aleggia indefinibile nell'atmosfera. Due presenze furono invece ben reali (ed abbracciabili) specie nella "giornata rosa": Mara Zanchi e Maria Tamaro che ci hanno accompagnato premurose ed attente alle nostre richieste e curiosità.

Ad aspettarci al castello di Duino c'era il Sindaco in persona, Giorgio Ret, bell'uomo affabile che ci affidò poi alla guida. Colta, gentile, ha parlato del castello, della sua storia e dei Torre e Tasso con la partecipazione di chi conosce e vive a contatto con l'attuale proprietario (il Principe Carlo Alessandro) e si sente persona coinvolta nelle sorti della famiglia.

Nella spiegazione dell'albero genealogico dei Principi Torre e Tasso e del ramo germanizzato Thurn und Taxis è stato tirato in ballo tutto il fior fiore dell'aristocrazia europea. Per non parlare di tutto ciò che di Grande e Bello ha prodotto il nostro continente in fatto di musica e poesia: Rainer Maria Rilke ha composto qui le sue Elegie Duinesi, coccolato, protetto e ispirato dalla Principessa Marie, grande mecenate come tutti i membri della famiglia che l'hanno preceduta e seguita. Originari della Valsassina i Thurn und Taxis ebbero per 350 anni il monopolio del trasporto postale dell'Impero asburgico, diventarono ricchi e potenti principi, imparentati con tutte le case regnanti europee.

La posta trasportata dai loro corrieri poteva arrivare da Parigi

e Venezia in 3 (tre!) giorni. Le diligenze erano dipinte di giallo, colore che si poteva vedere da lontano a tener subito pronti cavalli e postiglioni freschi. Per continuare la tradizione il colore delle insegne postali è giallo come lo erano i primi taxi, dov'è trasparente l'origine del nome.

Nel 1924, il principe Alessandro (1881-1927) ottenne dal Re Vittorio Emanuele III che diventasse anche italiano lo storico doppio cognome della casata, divenendo così principe di Torre e Tasso.

La storia del Castello di Miramare non è una serie di successi come quella appena tracciata. I ricordi sono legati alla tragica sorte del Duca Massimiliano d'Asburgo (fucilato in Messico nel 1867, cognato della celeberrima Sissi), di sua moglie Carlotta del Belgio, morta pazza e segregata nel 1927, e di Amedeo, Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, eroico difensore dell'Amba Alagi, morto in prigionia nel 1942.

Opera dell'architetto Junker il castello fu iniziato nel marzo 1856 e doveva rispecchiare i gusti del committente e la sua passione per il mare. Ricorda la prora di una nave e Massimiliano dormirà in una "cabina". Curerà anche il vastissimo parco ove introduce essenze rare, frutto dei suoi viaggi e delle sue conoscenze naturalistiche.

Divise in due gruppi percorriamo le innumerevoli sale ove si snodò la vita di Massimiliano e Carlotta, lui con la sua passione per l'esoticità, lei per la pittura. Le tappezzerie delle stanze sono in prevalenza di colore azzurro con i simboli che l'Asburgo prescelse: la corona, l'ancora, e l'ananas, come augurio di buona fortuna e di prosperità. Quando sarà Imperatore del Messico il colore prescelto è il rosso ed i disegni saranno un'aquila con un serpente tra gli artigli, sollevato sopra un cactus. Il percorso si conclude con la visita al 2° piano che fu adattato nel 1930 per essere dimora del Duca Amedeo d'Aosta e della moglie Anna. Belle fotografie d'epoca di questa coppia splendida in abiti da cerimonia o sportivo-aviatorio. In una sola mattinata facemmo un bel ripasso di storia!

Rina Ricci Vigna

